



## Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

2/13 agosto 2010

A cura di Alessandra Graziani

### Sommario:

- Vinci:** acquisita la concessione dell'aeroporto di Notre-Dame-de-Landes (Le Mondeur, 2.8.10)  
**Grandi Imprese:** in ritardo i pagamenti al Centro Nord (Il Sole 24 Ore, 4.8.10)  
**Sacci:** ogni martedì un'assemblea per richiamare l'attenzione delle istituzioni (La Nazione, 5.8.10)  
**Marmo Arredo:** il gruppo veneto conquista un'azienda tedesca (Italia Oggi, 5.8.10)  
**Maire Tecnimont:** balzano gli ordini (Milano Finanza, 5.8.10)  
**ConsCoop:** chiude il 2009 con utili in crescita (La Voce, 7.8.10)  
**Azimut-Benedetti:** nuova linea di super-yacht (La Gazzetta marittima, 7.8.10)  
**Rizzani de Eccher:** in espansione all'estero (Il Piccolo, 8.8.10)  
**Grandi Imprese:** vetrina a Riad per il Made in Italy (Edilizia e territorio, 9.8.10)  
**Cementizillo:** possibile matrimonio con cementerai di Monselice (Il Mattino, 10.8.10)  
**certificazione:** attestati di "buona condotta" per 14.000 aziende italiane (Finanza Mercati, 10.8.10)  
**Buzzi Unicem:** si scommette sul semestre (Milano Finanza, 10.8.10)  
**redditività:** le imprese italiane recuperano (Il Sole 24 Ore, 10.8.10)  
**Caltagirone:** cemento e polemiche col Montepaschi (Il Fatto quotidiano, 11.8.10)  
**Acs (ES):** cede il 15% di Albertis al fondo Cvc (Milano Finanza, 12.8.10)  
**Buzzi Unicem:** perde il titolo in borsa (Milano Finanza, 13.8.10)
- Rapporti e studi:** Cribis Dun&Bradstreet, *Indagine sulle abitudini di pagamento delle imprese*, agosto 2010  
Mediobanca, *Dati cumulativi di 2025 società italiane*, agosto 2010  
Istat, *Misure di produttività*, 3 agosto 2010  
Istat, *Produzione industriale*, 6 agosto 2010  
Istat, *Stima preliminare del Pil*, 6 agosto 2010  
Istat, *Conti economici nazionali*, 13 agosto 2010

### Eventi:

**Vinci (2.8.10):** Il raggruppamento di imprese capitanato da Vinci è stato scelto per la concessione dell'aeroporto francese di Notre-Dame-de-Landes, 30 km a Nord Ovest di Nantes. La durata del contratto, di costruzione e concessione, è di 55 anni. L'importo complessivo dei lavori si aggira intorno ai 600 milioni. Vinci ha annunciato che questo sarà il primo aeroporto francese ad "energia positiva".

**Grandi Imprese (4.8.10):** Imprese del Centro Nord sempre più in ritardo nel pagamento dei propri conti. Nel primo trimestre del 2010 i debiti verso le aziende fornitrici di prodotti o servizi sono stati saldati oltre i termini pattuiti nel 54,9% dei casi contro il 50,3% dello stesso periodo del 2009. Maglia nera alle grandi imprese che sfiorano percentuali di ritardo pari a quasi il 90% dei casi, al contrario delle le più virtuose. E un quadro con molte ombre quello tratteggiato dallo studio Cribis Dun&Bradstreet sulle abitudini di pagamento delle imprese. La bilancia di tutte e quattro le regioni pende dalla parte dei ritardi - sebbene la media dell'area sia migliore di quella italiana al 59,2% - ma ci sono alcuni distinguo. In Emilia-Romagna ad esempio il 55,1% delle imprese paga in ritardo (nel 2009 erano il 51,6%). Il paydex però - cioè l'indice che descrive il comportamento di pagamento da 0 (180 giorni di ritardo) a 100 (pagamento anticipato) - è sensibilmente migliorato in alcuni settori. Come in quelli dell'industria estrattiva e dei servizi finanziari. Ma, nonostante questo piccolo segnale positivo la sensazione è che si vada di male in peggio: «Gli allungamenti dei pagamenti stanno diventando uniformi in tutti i comparti e questo genera gravissimi problemi di liquidità ai fornitori» dice Paolo Govoni presidente di Cna Emilia-Romagna. Percezione che trova riscontro nei dati visto che nelle altre regioni l'indice della puntualità è peggiorato in tutti i Settori merceologici. «Un trend in atto da tutto il 2009», spiega Marco Preti ad di Cribis. «E' un gioco di speculazione con la scusa della crisi», rincara la dose il numero uno degli artigiani delle Marche Renato Picciaiola. E proprio sul territorio marchigiano si riscontrano due particolarità. Qui la bilancia tra pagamenti in ritardo (50,9%) e puntuali (49,1%) è la più in equilibrio dell'area, ma contestualmente si registra anche un primato negativo visto che tra il 2009 e il 2010, il 6,7% delle imprese si sono trasformate in ritardatarie, lo spostamento più rilevante del Centro Nord. Anche in Umbria la quota di aziende che saldano in ritardo è cresciuta (+6,3% rispetto al 2009). Ma è alla Toscana che spetta la maglia nera dell'area per le dilazioni con il 56,5% del totale. Nonostante i peggioramenti descritti dal paydex alcuni comparti rimangono più virtuosi di altri. Come quello delle costruzioni in cui i conti vengono pagati con maggiore regolarità rispetto agli altri in tre regioni su quattro (59% Marche, 53,2% Emilia-Romagna, 52,2% Toscana). «E' una prova della nostra serietà anche se quando si riscuote peggio si paga peggio», commenta Carlo Lancia, direttore di Ance Toscana riferendosi ai tempi infiniti di solvenza della

Pa. «Problema che speriamo venga attenuato con la possibile compensazione debiti-crediti inserita nella finanziaria», aggiunge. Scendendo nel dettaglio delle province si scopre poi che la percentuale maggiore di imprese in regola con il pagamento delle fatture è a Macerata (53,4%) seguita da Piacenza, Forlì-Cesena, Rimini e Ascoli Piceno, tutte con percentuali di puntualità che sfiorano la metà del campione. La provincia peggiore è invece Terni che non arriva al 40 per cento. «La normativa europea non è mai stata rispettata, ci vuole una legge nazionale che vada a definire con certezza i tempi di pagamento. Abbiamo fatto una proposta in questa direzione al governo» dice Roberto Giannangeli, direttore della Cna di Perugia. E se è ormai un dato di fatto che la Pa sia la più restia a pagare, sulle tempistiche l'analisi di Cribis mostra che tra le imprese i saldi avvengono nella maggioranza dei casi entro 15 giorni dal pattuito. Inoltre sono pochi i casi in cui le fatture vengono saldate con ritardo gravissimo, quello oltre 120 giorni sia dal pattuito. A incidere sui ritardi è soprattutto la dimensione delle aziende. Le criticità maggiori si trovano proprio tra i grandi gruppi, quelli con più di 250 dipendenti e fatturati superiori ai 10 milioni di euro. «Questo avviene perché le grandi imprese hanno un potere contrattuale più forte e quindi pagano in ritardo le piccole, ma allo stesso tempo pretendono pagamenti puntuali», spiega il numero uno di Cribis. Così in Toscana i grandi che saldano in ritardo sono l'87,5%, in Umbria l'88,6%, in Emilia Romagna l'84,9%, e nelle Marche l'84,2 per cento. Al contrario le più virtuose sono le micro imprese con fatturato che non supera i 2 milioni di euro e massimo 10 dipendenti, puntuali nei pagamenti nel 53,4% dei casi nelle Marche, seguita da Umbria (49,5%), Emilia-Romagna (49,4%) e Toscana (48%). (Enrica Sanna)

**Sacci (5.8.10):** I lavoratori della Sacci si sono riuniti ieri in assemblea, dopo essere stati collocati in cassa integrazione a zero ore, a partire dal primo agosto. L'assemblea è stata partecipata dai sindacati Fillea Cgil-Filca Cisl-Feneal Uil che hanno constatato la grave situazione che si è determinata visto il fermo completo degli impianti. Una decisione, presa dall'azienda nonostante i tentativi di mediazione delle organizzazioni sindacali, che potrebbe comportare la chiusura della storica cementeria livornese, così come avevano previsto al tavolo delle trattative del 21 luglio. La decisione dei ventitre lavoratori in cassa integrazione è stata quella di convocare tutti i martedì un'assemblea sul posto di lavoro, fino al 24 settembre, data in cui si incontreranno in Confindustria azienda e rappresentanti dei lavoratori. «Sarà quella l'occasione — scrivono i rappresentanti sindacali Triolo, Neri, Verdiani — per verificare la possibile riapertura dello stabilimento. I lavoratori chiedono la massima attenzione alle istituzioni e forze politiche, soggetti che sono stati invitati a partecipare alle loro assemblee». L'obiettivo è quello di stimolare delle azioni per poter garantire la sopravvivenza di questa realtà oggi che siamo vicini alla partenza delle grandi opere sia sul porto che nella città. «E' stato dato mandato alle rsu e alle segreterie di Fillea-Filca-Feneal di aprire un confronto con il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi e il presidente della Provincia Giorgio Kutufà».

**Marmo Arredo (5.8.10):** Se Davide mangia Golia, spesso è un Davide veneto. È il caso del gruppo Marmo Arredo, dei fratelli Scapin di Tombolo, in provincia di Padova, che muovendo da un fatturato di circa 35 milioni di euro è riuscito ad acquisire un'azienda in Germania che ne fattura più che altrettanti e che permetterà al gruppo di raggiungere il traguardo degli 80 milioni di euro di ricavi. Il gruppo controllato dai fratelli Vincenzo, Gianni e Romeo Scapin è leader a livello nazionale nel settore dei marmi e delle pietre lavorate per arredo. Con una delle cinque società controllate, la Quartzform, ha sviluppato in particolare il settore della produzione di pietra e marmo sintetico, quello in cui è leader la Mal, forte di una serie di brevetti internazionali che la rendono leader in un mercato attualmente in decisa crescita. «Era un nostro fornitore da qualche tempo e sapevamo che stava per iniziare una grande fase di crescita. E quando si è profilata la possibilità di comprare, abbiamo chiesto sostegno alla nostra banca, Imi-San Paolo, abbiamo tirato un bel respiro e ci siamo lanciati», spiega Romeo Scapin, presidente del gruppo. La Mal, che vende soprattutto all'estero, per circa l'80% del fatturato, è particolarmente forte nel settore della engineered stone (pietra sintetica) costituita da sabbia di quarzo (93%), da una sostanza legante (resina) e da coloranti, che grazie alle materie prime usate e alla tecnologia di fabbricazione (un sistema di presso-compattazione e vibrazione sotto vuoto) si trasforma in lastre di vario spessore, con durezza e densità superiori alla pietra naturale e con un aspetto esteticamente accattivante e flessibile. Un prodotto di recentissima sintesi è la cosiddetta green stone, che utilizza resine di derivazione per il 50% vegetale (oli non-food). Queste resine consentono di ottenere certificazioni di ecosostenibilità nelle costruzioni di green building, un'attività che dagli Stati Uniti si va diffondendo in tutto il mondo e rappresenta uno dei fondamenti costitutivi della green economy. Il gruppo Scapin è un esempio eccellente della media impresa familiare italiana capace di puntare sull'innovazione di processo e di prodotto e aprirsi ai mercati internazionali.

**Maire Tecnimont (5.8.10):** Maire Tecnimont ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 31 milioni in calo del 12,4% rispetto allo stesso periodo del 2009. I ricavi sono scesi del 3,2% a 1,11 miliardi. Il portafoglio ordini ammonta a 6,15 miliardi, in aumento del 72% rispetto ai 3,57 miliardi registrati al 30 giugno 2009 e del 30% rispetto al 31 dicembre 2009. Il risultato è stato raggiunto grazie a un import complessivo di commesse per 2,14 miliardi, oltre il 90% delle quali nel settore oil, gas e petrolchimico e tiene conto anche del portafoglio della neo acquisita Tecnimont KT. L'ebitda, pari a 57,3 milioni (rispetto ai 65,3 milioni registrati a giugno del 2009), riflette l'impatto dei costi connessi al terremoto, cileno dello scorso febbraio, mentre la posizione finanziaria netta al 30 giugno è scesa a 61,2 milioni, rispetto ai 269 milioni al 31 dicembre 2009. A fine luglio Maire ha stipulato con Beni Stabili un contratto di locazione per un complesso immobiliare situato a Milano in zona Garibaldi, che costituirà la nuova sede del gruppo per il Nord Italia. Ieri in Piazza Affari il titolo ha guadagnato lo 0,35%, chiudendo la giornata a 2,88 euro.

**ConsCoop (7.8.10):** Il gruppo Conscoop chiude il bilancio consolidato 2009 con un valore della produzione di 202 milioni di euro, in flessione di 4,5 milioni rispetto all'esercizio precedente. Migliora però l'utile di esercizio, che passa da 3,7 a 4,8 milioni, dopo il pagamento di oltre 2,2 milioni di imposte, a testimonianza di una forte attenzione sui costi. Il patrimonio netto è di 37,2 milioni di euro. L'attività principale della capogruppo è rivolta all'acquisizione di lavori relativi a costruzioni che vengono poi assegnati alle imprese associate. Complessivamente il volume dell'acquisito nel corso del 2009 ammonta a circa 136 milioni di euro, a cui vanno aggiunti circa 18 milioni provenienti da Ati e contratti di avvalimento. I lavori sono poi stati assegnati a 41 cooperative associate. In

totale le imprese aderenti al consorzio sono 155, distribuite su tutto il territorio nazionale. Il secondo settore di attività riguarda la vendita di gas naturale, che raggiunge poco meno di 78 mila utenti in 95 Comuni di Abruzzo, Calabria, Molise, Puglia, Sicilia, Liguria e Campania. Nel 2009 sono stati venduti 56,8 milioni di metri cubi e i clienti sono aumentati di 2.800 unità. A seguire l'attività di concessionario, che comprende la progettazione, costruzione e gestione di reti gas in otto regioni italiane (Abruzzo, Sicilia, Campania, Puglia, Sardegna, Umbria, Liguria e Marche). La presenza del gruppo riguarda 161 mila utenti (+ 3,9% rispetto al 2008). I metri cubi distribuiti totali sono stati circa 140 milioni contro i 130 del 2008. Il totale investimenti di proprietà (quindi al netto di ammortamenti e contributi pubblici) è di circa 132 milioni di euro, contro i 129 dell'esercizio precedente. Nell'esercizio 2009 è proseguita anche l'attività volta a terminare l'intervento immobiliare in corso a Santa Teresa di Gallura (in Sardegna), e la vendita presso i clienti delle unità abitative realizzate.

**Azimut-Benedetti (7.8.10):** A conferma della propria vitalità il cantiere Azimut-Benetti ha consegnato con una cerimonia privata alla presenza dell'armatore, il primo esemplare di una sua nuova linea semi-dislocante realizzata in lega leggera d'alluminio invece che con il consueto acciaio. Leggerissima e prestazionale la nuova nave da diporto - lunga 47 metri - si chiama "Imagination" ed è dovuta alla matita del designer Stefano Natucci per le linee esterne ed all'architetto Francois Zuretti per gli interni, il tutto con il supporto dei tecnici e dei professionisti interni al cantiere. Grazie alle nuove linee di carena ed alla leggerezza della costruzione, "Imagination" viene accreditato per una velocità massima che sfiora i 25 nodi (quasi 50 km/h) del tutto improponibile per motoryacht dislocanti delle produzioni tradizionali. Sulla linea di "Imagination" il cantiere livornese conta prossimamente di impostare nuovi esemplari, che saranno peraltro "custom" ovvero altamente personalizzati secondo le esigenze dei clienti, affiancando così alle costruzioni con carena dislocante l'offerta di queste navi veloci e comunque capaci di affrontare anche gli oceani. Secondo gli ultimi dati raccolti in ambito Ucina, l'associazione dei cantieri navali italiani, la crisi che ha pesantemente condizionato il mondo della grande nautica sta passando anche grazie alle capacità innovative dei principali costruttori. Nei giorni scorsi è stato anche reso noto che il gruppo Azimut-Benetti ha chiuso in attivo il bilancio di un anno non facile come il 2009, sia per la componente delle unità in vetroresina che per quella delle costruzioni livornesi in metallo. Sono in corso anche trattati e per le unità maggiori che, come noto, a Livorno raggiungono ormai la lunghezza di 70 metri e il valore di svariate decine di milioni di dollari.

**Rizzani De Eccher (8.8.10):** È calato il fatturato (-17% sul 2008, da 492 a 408 milioni) ma redditività e utile, per il gruppo Rizzani De Eccher, nel 2009, sono aumentati, nonostante la crisi. Il margine operativo lordo passa da 29,2 a 31,3 milioni, mentre il risultato netto lievita da 11,4 a 15,4 milioni. Nel 2010 le proiezioni danno i ricavi di quello che è uno dei primi 100 player mondiali del settore delle costruzioni in riallineamento con il 2008 (quando fecero segnare 492 milioni), e non è escluso che possano superare quota mezzo miliardo. Una cifra mai raggiunta finora. «Merito del nostro forte impegno sui mercati esteri (dove da due anni a questa parte viene generato il 74% dei ricavi) — spiega il presidente, Marco de Eccher -, Se tutto, o buona parte, del nostro business fosse legato al mercato interno, saremmo in una situazione ben diversa da quella attuale». La spinta ad operare lontano dai confini nazionali per il gruppo friulano continuerà anche nei prossimi anni, e si rafforzerà. «Nel futuro — aggiunge de Eccher — ci concentreremo sulla realizzazione di ponti, operando come fornitori di grandi general contractor, e nella realizzazione di progetti in quei paesi dove l'oil and gas sta favorendo un certo dinamismo economico, che si riverbera favorevolmente sullo sviluppo infrastrutturale». Oggi, i paesi in cui lavora la compagine di Pozzuolo del Friuli, sono una quindicina: particolare rilevanza l'hanno le regioni dell'Asia centrale e del Caucaso (Azerbaijan e Kazakhstan su tutti) e il quadrante mediorientale, Arabia Saudita in testa, con Bahrein e Kuwait. Tornando ai dati del bilancio 2009 e all'anno della crisi, va evidenziato come il gruppo, per far fronte alla gelata dei mercati internazionali, è intervenuto drasticamente sui costi operativi, diminuiti sul 2008 di circa 86 milioni, ovvero di oltre il 18,5% (da 463 a 377): relativamente a questo dato, e in particolare per quanto riguarda l'incidenza del costo del lavoro, va aggiunto che la struttura italiana della società è rimasta di fatto analoga a quella del 2008 (i dipendenti sono passati da 364 a 349), mentre quella estera ha registrato una diminuzione del personale di 426 unità, con i dipendenti totali del gruppo che da 1583 sono diventati 1142. «L'obiettivo, sotto il profilo delle risorse umane — osserva de Eccher — è di mantenere stabile l'organico che opera in Italia e migliorare la flessibilità di quello che lavora all'estero». L'indebitamento è rimasto sostanzialmente invariato sul 2008, con la posizione finanziaria netta che è positiva per 63 milioni e questo, viene fatto notare nella nota che accompagna la riclassificazione, «evidenzia la capacità del gruppo di struttura contratti che gli permettono di far fronte alle esigenze finanziarie operative direttamente tramite gli incassi dei propri committenti». A proposito di committenti, il portafoglio ordini nel 2009 è rimasto oltre quota 1 miliardo (1,072, per la precisione), in linea con quello del 2008 (1,081), anche se l'incidenza delle commesse che arrivano da fuori Italia è calata, passando dal 92 al 77%. (Nicola Comelli)

**Grandi Imprese (9.8.10):** Si chiama Casaitalia: è il progetto che il principe saudita Abdul Mohsen Abdulaziz Al Hokair e un gruppo di imprenditori del Nordest hanno ideato per lo sbarco in grande stile nel mercato mediorientale del made in Italy d'eccellenza. Entro la fine dell'anno sarà aperto a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, il primo dei 31 "Casaitalia", un "contenitore" che sarebbe limitativo definire centro commerciale. Investimento complessivo, sostenuto completamente dal principe saudita che è a capo dell'omonimo Gruppo Al Hokair, uno dei principali del Paese, 1,5 miliardi di euro. Circa 140 le imprese italiane che parteciperanno all'operazione. Il progetto dell'edificio contenitore dell'iniziativa, in stile Palladiano, a sottolineare la bellezza dell'architettura italiana, ma anche le radici venete, è stato realizzato dall'architetto vicentino Gino Carollo titolare di Studio 28 a Thiene. «L'iniziativa è in fase di decollo in queste settimane — racconta l'architetto — e il primo edificio dovrebbe essere pronto entro la fine dell'anno a Riad. Lo abbiamo definito un centro commerciale, ma in realtà è qualcosa di diverso: è la sede di rappresentanza delle imprese italiane, con spazi dedicati a show room, luoghi deputati alla vendita, uffici per incontri commerciali, aree per eventi culturali e per spettacoli, oltre naturalmente a bar e ristoranti in stile italiano». Un'iniziativa che non interessa solo le imprese della gastronomia e dell'arredamento; ma anche il comparto della progettazione architettonica e infrastrutturale e quello delle costruzioni, che si presenteranno nella sezione Casaitalia Engineering. E se il primo dei 31 Casaitalia, visti i tempi strettissimi di realizzazione, sarà costruito da imprese e manodopera locale, per gli altri non è esclusa la partecipazione ai lavori anche di aziende italiane. Casaitalia darà comunque a tutte la possibilità di proporre al mercato

saudita il know how del costruire italiano assieme ai prodotti e alle tecnologie a esso collegati. Fra le imprese già coinvolte ci sono nomi conosciuti come Trend Spa (mosaici decorativi), Tegola Canadese (tegole e coperture), Gruppo Edilbasso (costruzioni residenziali, commerciali e turistico-alberghiere), Alpina Immobiliare (costruzioni residenziali) e Amatori Architetture (studio di progettazione) solo per citarne alcuni. Hanno già aderito anche Electrolux, Doimo Salotti, Rigoni Asiago e il Gruppo Zamparini. A seguire il versante italiano del progetto Giuseppe Forlanelli, fiduciario dell'uomo d'affari saudita che ha già numerosi interessi commerciali in Europa e in Italia. Sarà lui nelle prossime settimane a metter insieme le altre aziende italiane intenzionate a partecipare all'iniziativa, totalmente privata e che si candida a essere una significativa opportunità per l'apertura di nuovi contatti commerciali in Medio-Oriente. Significative anche le dimensioni dell'edificio disegnato da Carollo: «L'area sul quale insiste è di 25mila mq e la superficie coperta, su due piani, di circa 22mila - precisa l'architetto -. L'edificio in pianta è lungo 145 metri e largo 76 e racchiude al suo interno un grande cortile. I due fronti principali sono caratterizzati da un corpo villa centrale alleggerito visivamente e simmetricamente dall'inserimento di due logge laterali. Il settore project-engineering è situato al secondo piano dell'edificio ed è concepito come spazio tecnico di supporto, consulenza ai professionisti in Arabia Saudita per i settori casa, contract e costruzioni. Saranno esposti i materiali per la casa e le ultime tecnologie in tema di costruzioni, mentre un'area sarà destinata all'allestimento di ambientazioni specifiche per il settore contract».

**Cementizillo (10.8.10):** Prime valutazioni a freddo per i sindacati del possibile matrimonio tra Cementizillo e Cementeria di Monselice. L'altro ieri i vertici di Fillea Cgil e Filca Cisl hanno fatto il punto della situazione con la dirigenza del cementificio Radici, mentre dopo la pausa estiva incontreranno anche il gruppo Zillo. Ad oggi è in atto un percorso di analisi tra le due cementerie per definire possibili percorsi di collaborazione congiunta in termini commerciali o di aggregazione. Se ne saprà qualcosa di più a fine settembre. Una prima possibilità, è che le aziende si consolidino in un rapporto di collaborazione commerciale, rimanendo distinte nella proprietà. Ma lo scenario più probabile, è che Zillo acquisiti quote azionarie di Cementeria di Monselice. E sarà da capire se ne acquisirà la maggioranza o se rimarrà anche la proprietà della famiglia Radici. Per un certo periodo, che potrebbe essere di un paio d'anni, le due aziende potrebbero rimanere distinte. Ma in prospettiva diverrebbe probabile l'aggregazione verso un unico gruppo, vista la tendenza nazionale. In quest'ottica diventerebbe una variabile possibile, nel medio periodo, anche la chiusura di una linea di cottura. E non si esclude che le aziende (o il gruppo) proponano una razionalizzazione sui livelli occupazionali che potrebbe riguardare soprattutto l'amministrazione. «Non è una strategia legata al revamping di Italcementi, ma giustificata dalla tendenza nazionale del settore che si sta ristrutturando — sottolinea Marco Benati, segretario provinciale della Fillea Cgil —. Da un lato vediamo positivamente la possibilità di collaborazione tra le due aziende perché rafforzerebbe le aziende che devono affrontare la competizione del mercato accentuatasi negli ultimi due anni. Dall'altro lato, in generale, ogni processo di modifica degli assetti organizzativi potrebbe vedere una modifica dei livelli occupazionali o anche una modifica delle condizioni di lavoro e contrattuali: su questo vigiliamo e non transigiamo. Al momento i rapporti sindacali con le direzioni sono buoni, abbiamo già richiesto impegni sui livelli occupazionali». «Siamo di fronte a due aziende che stanno studiando insieme come rafforzarsi per il futuro» evidenzia il segretario regionale della Filca Cisl, Salvatore Federico. «Un segnale positivo perché il mercato del cemento chiede alleanze importanti, per far fronte al calo dei prezzi. Dall'altro lato siamo preoccupati che si mantengano i livelli occupazionali e gli standard di qualità dell'ambiente, sia interno che esterno». Per i sindacati è evidente che si sta verificando una modifica dello scenario del distretto industriale del cemento della Bassa Padovana. «Già 3 anni fa chiedemmo, inascoltati, una parte attiva di Provincia e Regione - ricorda Benati -. Contiamo che nei prossimi mesi si apra un tavolo di programmazione per garantire l'attività industriale e il lavoro in una continua promozione della garanzia del migliore equilibrio con l'ambiente». Un tavolo che non è quello proposto dai sindacati per discutere il revamping, ma servirebbe a ragionare sul futuro del comparto. Per Zillo e Radici, la competizione nel mercato del Nord Est viene prevalentemente da vari gruppi (Italcementi ma non solo) e dalle importazioni. Tra le 10 maggiori aziende del settore, Italcementi è leader con il 25,7% della produzione nel 2009, Cementizillo è all'ottavo posto con il 2,5% e la Cementeria di Decimo, con una quota dell'1,9%. Le aziende con un solo stabilimento sono tre.

**certificazione (10.8.10):** Le imprese italiane sono sempre più attente alla salute e alla sicurezza dei propri dipendenti e a costruire il proprio business nel segno della certificazione ambientale. Questa la fotografia emersa dal monitoraggio sul trend delle certificazioni di qualità realizzato da Accredia, l'ente italiano di accreditamento e l'ultimo anello di garanzia del sistema italiano della qualità. Ad aprile 2010 hanno infatti toccato quota 14.000 (con una crescita, negli ultimi 12 mesi, del +4,5%), le imprese e le amministrazioni pubbliche italiane che hanno scelto di certificarsi ISO 14001, lo standard che disciplina i sistemi di gestione ambientale - che riguarda la gestione delle risorse, la riduzione degli sprechi, il contenimento dei consumi di materiali e il miglioramento dell'efficienza energetica. Numeri che confermano le aziende italiane tra le più "verdi": siamo infatti al quarto posto al mondo per certificazioni ISO 14001 rilasciate. A queste sono da aggiungere le dichiarazioni ambientali di prodotto Dap/EpD (che certificano l'impatto ambientale di un prodotto/servizio dalla sua concezione o progettazione). Andando ad analizzare la ripartizione geografica delle organizzazioni «verdi», si registra una sostanziale omogeneità territoriale, con una sorpresa: in valori assoluti, la maggiore concentrazione di certificazioni ISO 14001 si registra al Sud e nelle Isole (3.961); seguono il Nordovest (3.931), il Nordest (3.115) e il Centro Italia (2.377). Ma se scendiamo nel dettaglio regionale, la «palma d'oro» di regione più verde va alla Lombardia, con 2.036 aziende certificate ISO 14001, seguita dal Piemonte (1.346) e dall'Emilia Romagna (1.327). Mentre la Toscana è la regione che fa registrare la performance più rilevante nei 12 mesi da aprile 2009 ad aprile 2010, passando da 887 a 992 siti certificati, con una crescita percentuale del +11,8 per cento. A puntare sulle certificazioni ambientali, in Italia, sono state soprattutto le aziende attive nella fabbricazione di prodotti petroliferi (+40,28%) e quelle operanti nell'ambito dei servizi professionali d'impresa (20,91 per cento). L'attenzione agli aspetti ambientali va di pari passo con quelli connessi alla salute e alla sicurezza sul lavoro: i siti produttivi certificati in conformità alla norma di riferimento Bs Ohsas 18001 emessi sotto accreditamento Accredia sono, ad aprile 2010, 2.330, con un trend di crescita rispetto ad aprile 2009 del +61 per cento. I settori che hanno maggiormente investito in sicurezza "certificata" sono l'energia elettrica (327 imprese), i trasporti (299) e i servizi pubblici (241). Mentre, considerando gli ultimi 12 mesi da aprile 2009 ad aprile 2010, i trend più significativi sono stati segnati dalle aziende che operano nella gioielleria, oreficeria e bigiotteria (+227%), seguite a pari merito da tipografie e imprese di commercio all'ingrosso e al dettaglio (per entrambe un

significativo +37,5 per cento). Il podio delle aziende più attente alla sicurezza è guidato dalla Lombardia (402 siti certificati ad aprile 2010), davanti a Emilia Romagna (248) e Toscana (199). Nel Nordovest sono 667 le imprese certificate, 561 nel Nordest, per un totale di oltre 1.200 tra realtà pubbliche e private. Al centro del Paese 526 sono i siti certificati e al sud e nelle isole 409. Nell'anno trascorso tra aprile 2009 e aprile 2010, la Campania è la regione che ha fatto registrare la performance più rilevante: +169%, passando da 43 a 116 siti produttivi certificati Ohsas 18001. "Mai come oggi - dichiara Federico Grazioli, presidente di Accredia - le imprese italiane devono costruire la propria competitività sui mercati nazionali e internazionali investendo nella sicurezza sul lavoro e nella gestione ambientale. In tal senso le certificazioni di qualità rappresentano un impegno verso i propri clienti e verso la collettività. Come garanti finali del sistema italiano della qualità, abbiamo accreditato 39 organismi di certificazione per la norma Iso 14001 e 17 per la norma Bs Ohsas 18001 - conclude Grazioli - Solo nel 2009 il dipartimento Certificazione e Ispezione ha realizzato 877 verifiche, pari a 1.947 giorni uomo". (*Livio Parola*)

**Buzzi Unicem (10.8.10):** Piazza Affari attende con ottimismo i risultati semestrali di Buzzi Unicem. Ieri mattina il titolo del gruppo cementifero era risalito a 8,6 euro, per poi chiudere le contrattazioni a 8,4 euro, in rialzo dello 0,4%. Secondo gli operatori, la fiducia è giustificata dai risultati della controllata Dyckerhoff, diffusi il 2 agosto. La società aveva mostrato un calo contenuto dei ricavi (-5%), anche se il quadro generale comunque restava critico. «Dyckerhoff non è riuscita a recuperare totalmente il calo dei volumi verificatosi nel primo trimestre. L'andamento dei prezzi, inoltre, è stato per la maggior parte negativo», ha spiegato la società tedesca in una nota. L'ebitda di Dyckerhoff era sceso da 136 milioni a 82 milioni a causa della diminuzione di volumi e prezzi. Oltretutto, nel primo semestre 2009 la società tedesca aveva beneficiato di proventi non ricorrenti per circa 26 milioni. In ogni caso, l'outlook sul 2010 è stato confermato a 1,4 miliardi, gli stessi livelli dell'anno precedente, con una redditività caratteristica leggermente inferiore al 18%. E tuttavia atteso per l'anno in corso un notevole peggioramento dell'utile ante imposte e dell'utile netto consolidato. Buzzi aveva chiuso il primo trimestre con fatturato in calo del 21,7% a 459,6 milioni, complice il calo del prezzo del cemento sui mercati internazionali. La perdita si è allargata a 502 milioni rispetto a quella di 40,4 milioni di un anno prima. (*Valerio Testi*)

**Redditività imprese (10.8.10):** Cos'è la ripresa? Per le imprese censite nell'ultima indagine "Dati cumulativi" dell'ufficio studi Mediobanca è soprattutto la ripresa dei margini. L'industria manifatturiera, infatti, ha passato il giro di boa di metà 2010 con un recupero dei due terzi dei margini operativi persi nell'intero 2009. Ma sui ricavi ancora non ci siamo. Nel primo semestre infatti è stato di circa il 7% l'aumento del fatturato, vale a dire un terzo di quanto lasciato per strada lo scorso anno: se va avanti così il 2010 rischia di chiudersi con un giro d'affari inferiore a quello del 2008. Più tonico, in questo contesto, il comparto dell'energia: ma è tutto merito dei prezzi di vendita visto che, nei primi sei mesi di quest'anno, le quotazioni del petrolio, tradotte in euro, sono salite addirittura del 50%. Il risultato è che il fatturato del settore, nella prima metà del 2010, è cresciuto del 20%, mentre i margini operativi sono migliorati del 25%, il che significa non solo aver recuperato, ma anche superato i livelli pre-crisi. Si tratta di indicazioni significative per tastare il polso all'economia reale, perchè, anche se le semestrali non sono disponibili per tutte le imprese analizzate, il giro d'affari complessivo del campione di 2025 società è rappresentativo del 51% dell'industria italiana (il 43% della manifattura), il 68% dei servizi pubblici, il 33% delle attività nei trasporti, il 24% della distribuzione al dettaglio. Un ricco campione, dunque, che evidenzia come la crisi nata dalla finanza si sia scaricata sul mondo produttivo soprattutto nel 2009. Un anno che ha visto il fatturato complessivo ridimensionarsi del 16,5%. Con una differenza sostanziale: mentre i ricavi delle imprese industriali sono scesi del 19,4% (giù in particolare le energetiche, -24,7%), le aziende dei servizi se la sono cavata con una limatura del 2,4% (che sconta in particolare l'arretramento dell'11,6% dei trasporti). L'eccezione è rappresentata dal settore delle costruzioni che anche lo scorso anno, seppur di poco (+0,3%), hanno ampliato il giro d'affari, grazie però in particolare ai cantieri all'estero (+27,3% l'export). E il contrario di quanto registrato a livello dell'intero campione, dato che le vendite totali delle 2025 imprese analizzate hanno subito una battuta d'arresto più pesante oltre confine (-19,2%) che sul mercato domestico (-15,5%). Pochi altri comparti sono riusciti ad attraversare la crisi senza dimagrire: il farmaceutico, cresciuto del 3,3%, e la grande distribuzione, che ha aumentato il giro d'affari dell'1,5% ma soprattutto grazie all'apertura di nuovi punti vendita. Se si riclassificano le imprese per dimensioni, all'interno dell'industria manifatturiera (-17,2% i ricavi), si vede che hanno sofferto di più i maggiori gruppi (-19,1%) e le aziende medio-grandi (-19,3%), piuttosto che le medie imprese (-16,3%) che oltretutto hanno tagliato di meno investimenti (-15,5% contro la media del 23,1%) e occupazione (-1,7% contro -2,8%). Nel 2009 il valore aggiunto è sceso dell'8,1%, il margine operativo netto del 22,5% e l'utile corrente ante-imposte del 17,3%. A salvarsi, anche sotto questo profilo, le imprese farmaceutiche (+36,2% gli utili lordi) e delle costruzioni (+6,8%), affiancate da alcuni rami dell'alimentare grazie al calo dei prezzi delle materie prime, dall'impiantistica (+4,4%), da gomma e cavi (+10,8%). Tiene il terziario (-1,9% il valore aggiunto, -0,9% il risultato corrente prima delle imposte), con la distribuzione al dettaglio che aumenta gli utili lordi di oltre il 42%. Le imprese a capitale privato soffrono più delle aziende pubbliche (-20,2% l'utile lordo delle prime contro il -12,8% delle seconde); e, nel comparto manifatturiero, più i maggiori gruppi (-46,7%) delle medie aziende (20,5%). Il campione delle 2025 aziende salda con un risultato netto di 16,9 miliardi, il 36,7% in meno rispetto al 2008, nonostante l'aiuto della gestione finanziaria tornata positiva per oltre 2 miliardi. Meno utili, meno investimenti. Gli investimenti tecnici, in particolare, hanno toccato il minimo del decennio: il rapporto tra fatturato netto e immobilizzazioni materiali lorde è crollato dal 118% del 2008 al 95,4% del 2009. In impianti e macchinari le 2025 società hanno speso 27 miliardi, 6 in meno dell'anno prima (-18,6%). A tirare il freno soprattutto le imprese a controllo estero (-21,5%, con la spesa per nuovi investimenti più che dimezzata in un anno), ma anche le imprese pubbliche (-20,9%), meno le grandi imprese (-15,9%) e le aziende di medie dimensioni (-15,3%). Al contrario gli investimenti finanziari sono leggermente aumentati (13,4 miliardi contro 12,5), anche se per importo rappresentano meno della metà degli investimenti tecnici. Alla fine il cash flow prodottosi è asciugato da 57 49 miliardi (-13,6%), e agli azionisti sono andati 8 miliardi contro i quasi 27 miliardi dell'anno prima. A fare le spese della congiuntura difficile anche l'occupazione: nell'insieme delle 2025 Società lo scorso anno sono stati persi più di 26mila posti di lavoro, di cui quasi 13mila nelle imprese a controllo estero che stanno ridimensionando la presenza in Italia. La produttività è calata dell'8,8%, ma le imprese, a causa della crisi, non sono riuscite a recuperare aumentando i prezzi dei prodotti (che sono anzi scesi del 3,1%) e il risultato è un valore della produzione per dipendente crollato dell'11,6%. Si è cercato di

agire sul costo del lavoro (-3,3% il costo per dipendente), ma non abbastanza da evitare una perdita di competitività di oltre otto punti, al top del decennio. Dal 2000 complessivamente la produttività è scesa del 3,6 per cento. (*Antonella Olivieri*)

**Caltagirone (11.8.10):** La campagna di Siena. Il promontorio di Capo Malfatano in Sardegna. Le foci del fiume Magra in Liguria. Tre luoghi straordinari, distanti centinaia di chilometri, ma con una cosa in comune: una banca, o meglio "l'immobiliare" Monte dei Paschi di Siena. Lo storico istituto toscano, ormai terzo per dimensioni in Italia, punta sul mattone. Decine di iniziative che attirano polemiche oltre che qualche inchiesta: aeroporti, alberghi e megaporticioli. Una corsa partita da lontano, Siamo nell'agosto 2003 quando i giornali annunciano: "Si stringe il rapporto tra Monte dei Paschi di Siena e Francesco Gaetano Caltagirone. È stata avanzata la proposta di chiedere a Bankitalia l'autorizzazione per costituire una società di gestione del risparmio al fine di promuovere iniziative nei fondi chiusi immobiliari... La banca entra così nel settore immobiliare". Negli anni successivi Caltagirone sbarca in Mps fino a raccogliere quasi il 5% delle azioni e a guidare i soci privati. Chissà se ad attaccare la passione alla banca è stato il re romano del cemento (oggi vicepresidente). Una banca mattonara? Ambienti Mps respingono l'accusa: "Abbiamo almeno 300 partecipazioni in tutti i settori: infrastrutture, società finanziarie, energia. Certo, c'è anche l'immobiliare, ma investiamo nelle costruzioni meno di altri grandi istituti". Ma gli ambientalisti hanno storto il naso per la svolta della banca, per il fiorire di società controllate o partecipate che fanno affari con i giganti del mattone delle cooperative rosse. (...) I progetti Mps punteggiano la campagna senese. Prendete la Bagnaia, tenuta della famiglia Riffeser, dove si è tenuto il ricevimento di nozze di Pierferdinando Casini e Azzurra Caltagirone. Dove ogni anno il gotha politico e giornalistico si incontra per una sorta di Porta a Porta campestre. Nessuno si è mai chiesto cosa facciano le ruspe che li davanti tormentano la campagna per costruire 300 appartamenti e un campo da golf. Ma che cosa c'entra Mps? L'Agricola Merse Srl è unita in matrimonio alla Monte dei Paschi Capital Service, che della società di Bagnaia detiene il 2%. Ancora: la Fondazione Mps è socia al 66% della Sansedoni spa, la Banca ha un altro 21%. Sansedoni sta realizzando almeno 12 progetti immobiliari dalla campagna di Siena a Firenze. Per finire con un complesso alberghiero tra i più contestati: quello di Capo Malfatano in Sardegna (un'operazione cui partecipano anche Benetton e Marcegaglia). Per rendersi conto di che cosa sia oggi Capo Malfatano bisogna vedere "Furriadroxus", un documentario di Michele Mossa e Michele Trentini. I furriadroxus sono le antiche case contadine disseminate su Capo Malfatano. Qui vive una comunità agro-pastorale che sembra esser stata dimenticata dal tempo. Un promontorio selvaggio, dove domina il silenzio. Almeno finora. Ma passiamo in Liguria, alla Marinella. Appena una settimana fa la Regione, presieduta da Claudio Burlando, ha dato un altro via libera a 900 posti barca, 750 residenze, 200 esercizi commerciali, 25 stabilimenti balneari, 1.000 posti letto. Siamo a due passi dal Parco di Montemarcello, sulle spiagge deserte e suggestive alle bocche del Magra dove venivano Mario Soldati e Marguerite Duras. Eppure - nonostante la guerra scatenata da cittadini e comitati — dagli amministratori e dai sindacati è arrivata una pioggia di "sì". E qui, oltre al paesaggio naturale, bisogna studiare quello finanziario: la Marinella spa che ha varato il progetto era detenuta al 100% da Mps. Oggi la quota è calata al 25%, nella società sono entrate anche le Cooperative. Nel cda della Marinella, al momento del lancio, c'era Giorgio Giorgi, avvocato genovese vicino a Burlando, membro della sua associazione politica, il Mestrale, ma soprattutto, come racconta lui stesso, "tesoriere della campagna elettorale di Burlando nel 2005. (*Ferruccio Sansa*)

**Acs (12.8.10):** Acs, il primo gruppo di costruzioni spagnolo, ha ceduto per 1,72 miliardi di euro il 15,55% di Abertis al fondo di investimento Cvc. Acs, presieduta da Fiorentino Perez, che è anche il patron del Real Madrid, mantiene in Abertis una quota del 10,28%. La vendita è avvenuta al prezzo di 15 euro per azione e valorizza il 100% di Abertis, 11,1 miliardi, gruppo che opera nelle autostrade, nelle telecomunicazioni, nei parcheggi, nella logistica e nelle concessioni aeroportuali e che partecipa con il 6,7% al capitale di Atiantia, la holding autostradale italiana che fa capo ai Benetton. Regista dell'operazione è stata Mediobanca, advisor unico e membro del consorzio finanziatore dell'operazione. Resta invece «azionista di riferimento» di Aberis La Caixa, con il suo 28%. La transazione rientra nella strategia di dismissioni di Acs per ridurre l'indebitamento, che a fine giugno raggiungeva 10,24 miliardi di euro, in progresso del 12%. In questo scenario rientra anche la cessione, avvenuta alla fine della scorsa settimana, della filiale di servizi portuali e logistici Dragados Servicios Portuarios y Logísticos a un gruppo di investitori per «oltre 720 milioni di euro». Al tempo stesso il gruppo di Fiorentino Perez sta cercando di rafforzare la propria presenza nel gruppo energetico Iberdrola, di cui è già primo azionista con il 12,6%. L'intenzione di Perez sarebbe di salire a 20%, ma Iberdrola è contraria alla presenza di un rappresentante di Acs nel suo consiglio di amministrazione ritenendo che ci sarebbe un conflitto di interessi. Il dossier è già finito più volte in tribunale. Acs punta a una diversificazione nell'energia a fronte del calo dell'attività del suo settore storico, le costruzioni, colpito in Spagna dallo scoppio della bolla immobiliare nel 2008. Tornando all'operazione con Cvc, il montaggio finanziario prevede che il 15,55% di Abertis passi all'olandese Trebol (controllata per il 99% da Cvc e per 1% da Acs), mentre il 10,28% sarà detenuto dalla spagnola Admirabilia (detenuta per il 99% da Acs e per 1% da Trebol). La transazione sarà finanziata con la concessione di un credito di 1,5 miliardi da parte di un sindacato di banche, composto da La Caixa, Santancler, Mediobanca e Société Générale. La Caixa, prima cassa di risparmio spagnola e azionista di Abertis con il 28% tramite la holding di partecipazioni industriali Criteria, peraltro, non rientra nello scenario dell'operazione quale era stato annunciato a inizio luglio e che prevedeva una diluizione anche della quota della Caixa per fare posto a Cvc, con la successiva possibilità del lancio di un'opa. In quell'occasione si era parlato di un finanziamento di 7 miliardi di euro con l'intervento di 14 banche. La Borsa di Madrid ieri non ha mostrato grandi reazioni all'annuncio dell'operazione.

**Buzzi Unicem (13.8.10):** I risultati semestrali e la sfilza di downgrade hanno zavorrato Buzzi Unicem ieri a Piazza Affari. Il titolo ha perso il 2,85% chiudendo le contrattazioni a 7,67 euro e toccando un minimo intraday a 7,64 euro. Mercoledì la società cementiera aveva confermato il target di investimenti per il 2010, annunciando però per il 2010 un dimezzamento del budget. L'amministratore delegato, Pietro Buzzi, aveva inoltre delineato in generale una situazione di prudente attesa su tutti i fronti. La semestrale e le previsioni non hanno convinto gli analisti. Ieri Ubs ha ridotto il rating di Buzzi Unicem da buy a neutral, tagliando il target price a 9 euro da 11,5 euro in seguito a un pesante taglio delle stime di Eps 2010-2012. I broker svizzeri si attende ulteriori revisioni al ribasso delle stime da parte del mercato e ritiene che la valutazione di Borsa non sia più così conveniente. Anche Deutsche Bank ha tagliato il target

price a 8,5 euro da 9 euro e ridotto le stime di Eps 2010-2011 rispettivamente da 0,49 a 0,40 euro per azione e da 0,64 a 0,63 euro per azione sulla scia delle prospettive ancora incerte indicate dalla compagnia, ma ha mantenuto la raccomandazione hold. Citigroup (rating hold) ha tagliato il target price, portandolo da 9,5 a 8,7 euro, e ha ridotto le previsioni di ebitda dopo la revisione della guidance della compagnia. (*Diana Bin*)